

## Ilaria Baldini

### *Uso e “abuso” degli auctores: nota al modo di citare dei grammatici*

#### **Abstract**

Two classic quotations, from Lucil and Horace, in a passage of pseudo-Caper's *De orthographia* (GL VII 98, 1-4) have drawn the attention on the way late-antiquity grammars were used to quoting in their works, and especially the method of pseudo-Caper in doing this. A research has been carried out on the Horace quotation *lactea laudas brachia*, which R. Bentley had been the one and only to consider a indirect tradition reading, worth being included in the text instead of *cerea brachia*, *lectio* of the whole manuscript tradition of Horace's *Carmina* adopted by each further editor. This research produced some interesting results: after having clarified the basis that had determined Bentley's choice, it followed an analysis on the usage in poetry, and especially in Horace, of the two adjectives *cereus* and *lacteus*. This made it possible to mark *cerea brachia* (*Carm.* II 13, 2f.) as a *unicum* among Latin poetry and to underline how pseudo-Capro felt completely at ease extracting and cutting classic quotations to serve as *exempla* in his work.

Le due citazioni classiche, rispettivamente di Lucilio e Orazio, contenute nel passo del *De orthographia* dello pseudo-Capro (GL VII 98, 1-4) hanno attirato l'attenzione sul modo di citare dei grammatici tardoantichi e dello pseudo-Capro in particolare. L'indagine condotta sulla citazione oraziana *lactea laudas brachia*, considerata solo dal Bentley variante di tradizione indiretta, valida e da porre a testo rispetto al *cerea brachia* trådito dai manoscritti, ha messo in luce alcuni risultati interessanti. Sono state chiarite le basi che avevano spinto il Bentley ad operare la sua scelta; inoltre, l'analisi circa l'uso, nella poesia latina, e più nello specifico in Orazio, degli aggettivi *cereus* e *lacteus*, ha permesso di attribuire lo *status* di *unicum* poetico al sintagma *cerea brachia* di *Odi* II 13, 2s. e, allo stesso tempo, di far luce sulla notevole disinvoltura che lo pseudo-Capro impiegò nell'estrapolare citazioni classiche da inserire come *exempla* nel suo trattato.

*Lactens qui lacte alitur, et lactans qui decipit: lactens lacte abundans, ut "lactentes ficus", Lucilius "lactentia coagula cum melle bibi". Lactea candida, ut "lactea laudas brachia" Horatius dicit.*

Il tormentato passo del *De differentiis verborum* dello pseudo-Capro<sup>1</sup>, riguardante gli aggettivi derivati dal sostantivo *lac* e discusso precedentemente da Claudio Faustinielli, offre lo spunto per formulare qualche considerazione sulla citazione oraziana in esso contenuta.

Per inquadrare la citazione di Orazio, da *Odi* I 13, è utile riportare il passo come ormai largamente condiviso dalla quasi totalità delle edizioni critiche<sup>2</sup> (GL VII 98):

<sup>1</sup> Cf. GL VII 97, 19-98, 4.

<sup>2</sup> Cf. SCHACKLETON BAILEY (1985, 16); dall'apparato emerge che la lezione *cerea* è quella trådita dalla totalità dei manoscritti, condivisa dagli scolii e riportata anche dal commento di Servio *ad Verg. Ecl.* II 53 *Addam cerea pruna aut cerei coloris, aut mollia. Horatius, cerea Telephi laudas brachia.*

*Cum tu, Lydia, Telephi*

*Cervicem roseam, cerea Telephi 2*

*Laudas braccia, vae meum*

*Fervens difficili bile tumet iecur. 4*

2 cerea (σχ Serv. B 2, 53)] lactea *Caper*

Tutta la tradizione manoscritta di Orazio è concorde nel porre a testo *cerea braccia*, al posto della lezione trādita dallo pseudo-Capro, *lactea brachia*, considerata variante di tradizione indiretta più valida della prima solo dal Bentley, il quale nel 1711, con una strenua difesa<sup>3</sup>, decise di porla a testo nella sua edizione critica delle odi oraziane.

Il ragionamento che portò Bentley a premiare e, quasi, lodare la lezione dello pseudo-Capro si fondava sulla delicata e sottile differenza di significato e campo semantico che l'editore credette di ravvisare tra gli aggettivi *cereus* e *lacteus*, che indicherebbero rispettivamente, nel primo caso, la sola qualità tattile dell'essere simile alla cera e alle *imagines* marmoree, e nel secondo caso, l'essere di colore bianco come il latte. Dal momento che, all'inizio del v. 2, il collo era stato descritto da Orazio tramite l'aggettivo *roseam* che ne connotava il colore, le braccia non potevano che essere tratteggiate per il loro candore, meglio espresso, secondo il Bentley, dal *lactea* trādito dallo pseudo-Capro rispetto alla lezione *cerea* dei manoscritti.

Ho pensato potesse essere di qualche utilità un ulteriore approfondimento del problema e a tal fine ho considerato i contesti nei quali i termini *braccia*, *cerea* e *lactea* compaiono negli autori latini e in Orazio in particolare.

Dall'esame dei passi, appare chiaro quali siano gli ambiti di pertinenza dei due aggettivi: le occorrenze dell'"Orazio dei manoscritti" e dell'"Orazio dello pseudo-Capro" rientrano in ambiti semantici simili, in quanto sia *lacteus* che *cereus* sono utilizzati per descrivere una tonalità di colore che, in entrambi i casi, si avvicina al bianco "candido"<sup>4</sup>. Fin qui, dunque, è possibile riconoscere la sostanziale interscambiabilità dei due aggettivi. Nonostante ciò, pur volendo equiparare per un istante le due lezioni che derivano da tradizioni di diverso peso, l'una manoscritta e condivisa, l'altra indiretta e unica nel suo caso, risulta ancora, a nostro parere, difficile e prematuro propendere per la scelta di *cerea* o *lactea* nel testo oraziano.

<sup>3</sup> Cf. BENTLEY (1711, 38s.\*).

<sup>4</sup> Cf. *cereus* (ThLL III 861, 49-862, 16): «...2 *cerae colorem habens: a candens ut cera: Hor. carm. 1, 13, 2 cervicem roseam, -a* (cf. *Caper gramm. VII 98, 3 Telephi laudas braccia* (Schol. Hor. *ad l. -a braccia aut mollia aut cerae similia. Epist. 2, 1, 265 -us pictus nove dixit*)...»; *lacteus* (ThLL VII<sup>2</sup> 852, 8-853, 87): «...3 *respiciuntur variae qualitates: a maxime color albus, candidus* (*Caper gramm. VII 98, 3 a: candida afferens Hor. carm. 1, 13, 2 -a [cerea codd. Hor.] ... braccia*)».

Dall'indagine sui campi di applicazione dei due aggettivi, si è quindi passati a scandagliare l'uso letterario e, nello specifico, poetico, di *cereus* e *lacteus*, dapprima singolarmente e poi in unione a *bra(c)chium*, con risultati nel complesso interessanti. È emerso infatti che, nella tradizione poetica latina, se da un lato l'aggettivo *cereus* non si trova mai accostato al *bracchia*, tranne che per il luogo oraziano in questione, dall'altro, anche l'espressione *lactea bracchia* risulta presente in una sola occorrenza: un verso delle *Silvae*<sup>5</sup> di Stazio, dove l'aggettivo, riferito sia a *colla* che a *bracchia*, appare come se fosse stato trascinato sul secondo termine dal primo. (Tra l'altro, questa associazione poteva esser stata suggerita a Stazio dal più comune nesso *lactea colla/cervix*, già presente in Virgilio, Marziale e Silio Italico<sup>6</sup>).

La variante *lactea brachia*, ammesso che Orazio sia stato il primo ad usare questa espressione, avrebbe il merito di creare un'allettante reminiscenza con il θεῶν λευκώλενος<sup>7</sup>, epiteto omerico per Era, sebbene meno usato rispetto all'ufficiale connotazione βοῶπις.

Per non incorrere in conclusioni affrettate, appare necessario trovare quali siano gli eventuali punti di forza a sostegno di *cerea bracchia*. L'aggettivo *cereus*, a differenza del mai impiegato *lacteus* – fatto salvo il già citato passo delle *Silvae* – ricorre in molte delle opere oraziane<sup>8</sup> ed è usato spesso in riferimento ad una *imago* o una *effigies*. Perciò, il suo accostamento a *bracchia*, sia per voler descrivere la loro somiglianza con le lisce e levigate statue marmoree o il loro colore bianco come la cera, costituirebbe, da parte di Orazio, un'innovazione e un ampliamento della sfera semantica di appartenenza dell'aggettivo nell'*usus* dell'autore<sup>9</sup>.

D'altronde, l'espressione è più che giustificabile perché trova stabilità nel testo dell'ode anche grazie alla bella anafora interna al verso 2: *cervicem roseam, cerea Telephi / laudas bracchia...*

Una questione resta, però, ancora irrisolta: quale status assegnare al *lactea laudas brachia* dello pseudo-Capro? Nel tentativo di dare una risposta all'interrogativo, occorre

---

<sup>5</sup> *Silv.* II 1, 50s. *Heu lactea colla / brachiaque et numquam domini sine pondere cervix!*

<sup>6</sup> Verg. *Aen.* VIII 660 *Virgatis lucent sagulis, tum lactea colla*; X 137 *Lucet ebur; fusos cervix cui lactea crinis*; Mart. *Ep.* I 31, 6 *Dumque decent fusae lactea colla iubae*; Sil. *Pun.* IV 154 *Colla viri fulvo radiabant lactea torque*; XVI 519 *Theronis fusam late per lactea colla*.

<sup>7</sup> *Il.* I 55 e 195; l'epiteto risulta associato anche a Persefone in Esiodo (*Th.* 913) e Pindaro (*P.* III 98) e, ancora in Omero, alle schiave (*Od.* VI 239; XVIII 198; XIX 60).

<sup>8</sup> *Epod.* XVII 76 *An quae movere cereas imagines*; *Sat.* I 8, 30 *Lanea et effigies erat; altera cerea: maior*; I 8, 32 *Cerea suppliciter stabat, servilibus ut quae*; I 8, 43 *Abdiderint furtim terris et imagine cerea*; *Ep.* II 1, 265 *In peius voltu proponi cereus quam*.

<sup>9</sup> *Cerea bracchia*, traducibile indifferentemente con "morbide/bianche braccia", rimarrà un *unicum* nella tradizione poetica latina, dal momento che il nesso che riscuoterà più fortuna è *candida bracchia*, presente in Virgilio, Properzio, Ovidio e Stazio. Si veda Virgilio, *App. dirae* 171 *Candida formoso supponens bracchia collo*; Prop. *El.* II 16, 24 *Candida tam foedo bracchia fusa viro*; II 22, 6s. *in molli diducit candida gestu / bracchia*; Ov. *Ep.* XX 142 *Candida per causam bracchia saepe tenet*; Stat. *Silv.* III 5, 66 *Candida seu molli diducit bracchia motu*.

focalizzare e ribadire l'importanza del delicato ruolo giocato da grammatici, commentatori, glossografi, metricologi, eruditi ed artigiani nel difficile compito di ricostruire, attraverso tradizione indiretta, passi di opere per noi perdute o aprire nuovi scenari per opere già conosciute, come nel caso finora descritto.

Attraverso opere come l'*Ars Maior*, le *Institutiones Grammaticae* e il *De centum metris*, la storia degli studi sul genere della grammatica latina ha potuto delineare il rapporto che *grammatici* del calibro di Donato, Prisciano, Servio o il nostro stesso pseudo-Capro strinsero con gli *auctores* della latinità e come si configuravano, nelle diverse opere, le cosiddette "citazioni dei grammatici"<sup>10</sup>. Citazioni accurate con specificazione di autori ed opere e cosciente atteggiamento di recupero, da un lato, *exempla ficta* o estrema "dimestichezza" con i testi degli *auctores*, che vengono smontati e ricomposti a piacimento, dall'altro: gli autori di opere grammaticali seppero declinare il concetto di "citazione" in ogni modo possibile, piegando le opere al fine della buona comprensione delle norme descritte.

Nel caso del passo della grammatica dello pseudo-Capro, si nota un atteggiamento nel complesso abbastanza disinvolto quando è il momento di inserire una citazione. Per quanto riguarda il lemma *lactens*, contenente la citazione di Lucilio, la *quaestio* sulla metrica non sembrava aver prodotto risultati confortanti, lasciando presumere che il grammatico non fosse stato fedele al testo luciliano al momento di inserire la citazione. Infatti, così come è stato ricostruito da Claudio Faustinelli, il quale ha anche giustamente riconosciuto a *lactentia coagula* lo *status* di glossa, il testo che sarà inserito tra i frammenti di Lucilio resta in ogni caso ametrico e non lascia molto spazio a possibili interpretazioni sul grado di rimaneggiamento del testo poetico da parte del grammatico.

Alla luce di queste considerazioni, forse è proprio l'espressione *lactea laudas brachia* che può suggerire qualcosa sul modo di agire dello pseudo-Capro. Se confrontiamo, infatti, la citazione oraziana fatta dallo pseudo-Capro con i vv. 2s. dell'ode I 13, si noterà che il testo non coincide con un verso intero o parte di esso, ma si presenta come un piccolo *collage* che il grammatico aveva costruito, su necessità, per esemplificare brevemente il lemma *lactea candida*. Inoltre, la vicinanza di quest'ultimo e l'obiettiva interscambiabilità dei tre aggettivi (*lacteus*, *cereus* e *candidus*) potrebbero aver influenzato e causato la sostituzione di *cerea* con *lactea*, creando, oltretutto, una nuova allitterazione tra *lactea* e *laudas*, che avrebbe donato maggiore legittimità alla citazione.

Ecco quindi che il *lactea laudas brachia* dello pseudo-Capro potrebbe essere definito come un *exemplum* "semi"-*fictum*: richiamando erroneamente, e forse a memoria, l'ode oraziana, il grammatico sembra aver agito citando o, piuttosto,

---

<sup>10</sup> Il contributo forse più completo che offre un'ampia panoramica sul mondo delle citazioni è sicuramente quello di DE NONNO (1999, 597-646).

riecheggiando una *auctoritas*, attraverso un'espressione dotata, sì, di senso compiuto, ma senza tenere conto della metrica e del testo originari. È chiaramente uno di quei non rari casi nei quali i grammatici si servivano di versi virgiliani e oraziani «come di *corpora vilia* da sottoporre a ripetute e stravolgenti integrazioni e sostituzioni di parole, al fine di documentare i passaggi richiesti dalla teoria»<sup>11</sup>.

---

<sup>11</sup> Cf. DE NONNO (1999, 619).

*referimenti bibliografici*

BENTLEY 1711

R. Bentley (ed.), *Q. Horatius Flaccus*, Berlin.

DE NONNO 1999

M. De Nonno, *Le citazioni dei grammatici*, in G. Cavallo et al. (a cura di), *Lo Spazio letterario di Roma antica*, vol. III, *La ricezione del testo*, Roma, 597-646.

SCHACKLETON BAILEY 1985

D.R. Shackleton Bailey, *Q. Horati Flacci Opera*, Stuttgart.